



Foto Ansa

La ricerca delle cose perdute Con i vigili dentro le case «Ora datemi un vestito»

**Un momento di grande commo-
zione. Chi cerca di tornare là, do-
ve tutto è cominciato, in quelle
case ora ridotte a scheletri. Ma
dove qualcosa resta, anche se
spesso lì sotto hanno perso gli af-
fetti più cari.**

MARCO BUCCIANTINI

INVIATO A L'AQUILA
mbucciantini@unita.it

«Sì, è...quella...».

La casa è quella. L'enorme bocca spalancata sul muro vomita fuori una poltiglia di stracci, legno, intonaco. È l'orizzonte dell'Aquila anno zero. Vinicio è immobile, gli occhi assottigliati dalla polvere e dalla luce accesa di mezzogiorno. Si tormenta le mani tozze. La notte della fuga non sapeva cosa si era lasciato alle spalle. La moglie Maria Laura invece trova lacrime da chissà dove. Credeva di averle finite ai funerali di venerdì: la prima bara della terza fila era quella della nipote Enza. La terra si è presa altri due parenti che vivevano nello stessa abitazione in via Sant'Andrea.

Quello che resta della famiglia Venuti è davanti a quello che resta della loro casa. Due mutilazioni si fronteggiano, il vigile del fuoco aspetta la risposta a una domanda fatta dieci minuti prima: «Cosa devo prendere?». Vinicio borbotta qualcosa, con pudore. Maria Laura vorrebbe le foto di Enza, ma sono nella stanza crollata. «Allora prenda un po' di vestiti nell'armadio bianco». Hanno ancora addosso i panni della tragedia. Cercano un po' di decoro, sono dentro un pozzo: «Non possiamo sopravvivere ai nostri ragazzi». La loro casa è precipitata in modo strano: è calata d'un piano. I pilastri su cui si reggeva il garage si sono spiattellati e la struttura è scesa. Enza era in garage.

IL RITORNO

All'inizio di via XX settembre si radunano gli sfollati. Un gruppo per volta, i pompieri li accompagnano verso le case a prendere quello che ancora si può recuperare, quello che serve in fretta. La gente indica il posto. Dentro vanno solo loro, i professionisti, perché la terra trema ancora, a momenti più forte, spesso più piano. Ma ogni

scossa cade qualcosa, un calcinaccio, un sasso, un mobile. Troppo pericoloso calarsi nelle viscere inquiete. Eliana Pavone è una studentessa di Ascoli. Ha scampato la tragedia perché nel fine settimana lavora in pizzeria, nelle Marche, per permettersi gli studi. L'appartamento che divide con due amiche è in via San Francesco, davanti alla prefettura. L'accesso dalla piazza è impossibile: un cumulo di macerie fa da tappo. Eliana ha una crisi isterica. «Qual è il tuo civico?», le domanda il vigile. È il 13, è dalla parte destra, quella meno danneggiata. Si può entrare, i vigili le sorridono, «vengo anche io, appena un minuto, per dirvi dov'è la roba...».

Non se ne parla. «Quando arrivano davanti alla casa tutti vogliono vedere, toccare, afferrare, abbracciare un cuscino, una coperta», racconta il caposquadra Claudio Bassani. Guida il quartetto dei comaschi, Stefano Guasconi, Fausto Marconato, Fabio Guerra. Tornano dalla ragazza con una foto: «È casa tua?». Si vede una moretta con gli occhiali da sole ridere e un ragazzo a petto nudo abbracciarla. «Sono Ilaria e Angelo, dio mio!», urla e piange di emozione. È casa sua, è la foto sul comodino dell'amica. «Prendetemi qualche vestito, e il pc portatile...».

CINQUANTA COSE ESSENZIALI

I vigili s'addentrano e riescono con una valigia stipata di oggetti e indumenti. Lei rammenta almeno cinquanta cose essenziali e necessarie che ha dimenticato di chiedere. Il caposquadra ride. Eliana ha tre armi dalla sua: le lacrime vere, commosse. Due occhi azzurro chiaro, disarmanti. E la dolcezza dell'ultima pretesa: «Prendetemi la tartaruga...almeno quella». I pompieri sanno che certi fronzoli curano la nostalgia meglio di beni più utili. Fausto torna con la tartaruga di stoffa. Scendendo fra le macerie vede un cane nel cortile del civico 15. Da lontano sembra un labrador. Immobile sui massi sporgenti, aspetta un padrone che non c'è più. Fausto posa un po' d'acqua vicina, il cane si scuote e beve. ♦

Franco De Paolis

«C'è grande solidarietà intorno a noi»

Il direttore d'albergo

«Chi vuole aiutare l'Abruzzo venga in vacanza da noi»

nati. «Siamo volontari dell'associazione "Wil Clown". Il problema più grande è aiutare i bambini a dimenticare».

Nella hall ci sono tanti anziani, il loro sguardo appare assente. «Insieme ai bambini sono i soggetti più esposti. Gli anziani soffrono della perdita di punti di riferimento certi. Hanno paura del futuro». Massimiliano Mascitelli è uno psichiatra militare, era in ferie a Chieti la domenica del sisma. Ora assiste da volontario gli sfollati che ne hanno bisogno. «I giovani stanno reagendo bene, hanno una forte progettualità, ma le persone anziane no. Molti hanno paura di perdere la loro identità. L'albergo è il classico non luogo. È bellissimo, mi dicono, ma non è la mia casa». Ora di pranzo, si mangia nell'enor-

me sala pranzo. Tutto è in ordine, pulito, il pranzo è caldo – ed è esattamente quello che mangerebbero i turisti – ma è preparato da altri, lo devi consumare con persone che non conosci. Devi aspettare di essere servito. «Noi ringraziamo tutti, stanno dando il massimo e il meglio – dice una donna sulla quarantina – ma non possiamo rimanere a vita negli alberghi. Dobbiamo tornare presto alla nostra normalità, non possiamo trasformarci in terremotati a vita».

Montesilvano, insieme ai paesi della costa, è il polmone turistico dell'Abruzzo. La presenza degli sfollati inciderà sulla prossima stagione? Gerardo Fatone è il direttore del «Serena Majestic». «Chiariamo un dato: la parola sfollati non mi piace. Queste persone per noi sono i nostri amici aquilani. Detto questo credo di no, non penso che la loro presenza possa disturbare i turisti. Abbiamo 500 stanze, ne abbiamo messe a disposizione quasi la metà. La Protezione civile ci ha detto che questa situazione non durerà molto, che per l'estate non ci saranno problemi. In quanto ai turisti dico che se vogliono davvero aiutare l'Abruzzo c'è un modo per farlo: venire qui in vacanza a godersi il nostro mare». ♦